CVRA PRINCIPALE
CHE SI DEVE
AGL' INFERMI

ISTRVTTIONE
IMPORTANTISSIMA,
ED
AVVISI GENERALI

Per qualunque persona, che hà cura di gouernare INFERMI.

Tratta da Prencipi della Medicina, & altri grauissimi Autori.

E data in luce

DA CARLO BERINGVCCI
DA SIENA
Dottore di Filosofia, e Medicina.

IN MILANO,
Per Gio. Battista, e Giulio Cesare fratelli Malatesti
Stampatori Reg. Camerali.

Con licenza de' Superiori. 1645.

Al Serenissimo Signor

PRENCIPE LEOPOLDO
DI TOSCANA.

Seren.^mo Sig.^re

L nome di V. A. S. è il più riguardeuole, e risplendente titolo, che porti in fronte questi opera, picciola di mole, mà forse di non sì picciola vtilità. Perche io l'habbia voluta porre sotto il patrocinio di V. A. S. potrebbonsi

assegnare molte ragioni, mà à guisa di tutte insieme, è stata quell'vna, la chiarezza della sua fama. Hò scritto d'vna materia, la quale non sò se sin' hora nel modo, ch' io la distendo sia caduta sotto la penna d'alcun' altro Scrittore. Hebbi per fine l'vtile, più che il dilettevole, e però quest' opera và nuda d'ogni ornamento, contentandosi d'esporre con semplici parole l'importanza di quel che s' auuerte se hauerà fortuna d'esser gradita, & approuata da V. A. S. allhora *Dente minus mordeat inuido*, dirò col Poeta Lirico, e sentirò i frutti della sua protettione, sotto la quale godo, che sia quest' Opera insieme con l'Autore, il quale diuotissimo li bacia con ogni humiltà la veste.

Di V. A. S.

Humilifs. & diuotifs Seru.
Carlo Beringucci.

L'Autore à chi vuol leggere.

Benigno Lettore.

SONOVI in tutte le professioni, oltre le parti più principali meglio sapute, ed osseruate, alcun'altre inferiori, e più minute, dalle quali talhora dipendono conseguenze notabili. Che tali siano in ordine alla nobilissima scienza della Medicina alcuni ammaestramenti, de quali intraprendo à scriuere, non si può dubitare, se non forse da chi non hà esperienza, che dal trascurare di spegnere vna scintilla di fuoco si sono incenerite ben spesso le intiere Città. Così apunto può accadere, che mentre si trascura come minutezza, ò souerchia, ò non necessaria alcuna delle regole, che qui si pongono, pericoli la vita di qualche infelice, per essersi abbattuto in mano di chi non è habile à gouernarlo. Nè perciò dee alcuno, ò sdegnarsi con la medicina, perche resti vuota d'effetto, essendo che basta ad impedirlo la variatione d'vna circostanza altrettanto importante, quanto poco auuertita, ò pure degl'errori altrui incolpare l'innocenza del Medico, il quale non potendo replicar se stesso in più luoghi, nè diuidersi, lascia all'intelligenza di chi soprintende ed assiste il por rimedio, e regolarsi con discretezza nei casi improuisi, e repentini. Il che non essendo così facile si scorge la poca accortezza d'alcuni, che stimano non ricercarsi nell'Infermiero, ed esquisita diligenza, e prattica non ordinaria. Anzi argumentando dalla

mancanza di queste parti in chi assisteua il mal esito della cura si risoluerono anticamente i Medici d'assistere eglino ad alcuni più principali, la sanità de quali doueа essere di qualche riputatione maggiore alla lor professione. Ciò mi pare, che potrà seruire di risposta à coloro, che per auuentura diranno esser stato errore il mio di consumare il tempo intorno così basse, e minute materie. potendo in altro con maggior applauso essercitar la mia penna. Mà qui mi protesto, ch'amo d'esser vtile, e di quel applauso poco mi curo, che non è congiunto con emolumento de prossimi. Niente è minuto (benche per esser nostro tale si giudichi) doue si tratta di vita, e morte. Onde chi mi vorrà riprendere come troppo minuto, se inculco douersi ottimamente informare il Medico sù i principij del male, se da' trascurare vna tale informatione può esser, che dipenda grauissimo danno, longhezza di malatia, e chi sà se la morte ancora? Hò dunque raccolte queste regole, che erano sparse in grossi volumi per beneficio de languenti, e per istruttione di chi assiste loro; nè potrà qui alcuno lamentarsi, ò di non hauer commodità di comprare, ò tempo di leggere grandi volumi, hauendo io l'vn'e l'altro ageuolato con la breuità nella presente operetta. Ond'è ch'io spero, che la Medicina data à gl'huomini da Dio non per eternargli, mà per souuenirgli ne loro bisogni sortirà forse, medianre questi indirizzi, che qui si contengono buon effetto, ò pure, quando anche si muoia seruirà almeno per apportarci consolatione in quel punto, il saper di non hauer trascurato i mezzi opportuni per la sanità del corpo, della quale non già all'Infermo, che più tosto alla cura dell'anima

dee

dee hauer riuolta la mente; mà all'Infermiero s'aspetta di prouedere, accioche quegli con la souerchia sollecitudine non aggraui più il male, e lasci à questi libertà d'impiegarsi in suo seruitio, conforme ricerca il bisogno. E per terminare il tutto, io t'inuito Cortese Lettore, à mirar bene il frontispicio dell' Opera, nel quale ti potrai accorgere, che non furono posti à caso quei due personaggi rappresentanti la Carita, e la Compassione, essendo che sù le braccia di queste (voglio chiamarle sorelle) si solleuano ed alleggieriscono i nostri mali, e se sono compagne di chi assiste agl'Infermi, ageuolano la fatica, & accrescono la diligenza, & industria, il premio della quale è in Cielo. Viui felice.

PROEMIO.

I Medici alcuni sono tanto à gusto, e conforme all'humore del patiente, che non premono la vera cura dell'Infermità. Et alcuni altri sono tanto regolati nel voler procedere secondo l'arte nella cura dell' Infirmità, che non riguardano à bastanza lo stato del patiente. Eleggasene adunque vno, che sia composto di ambi due, ouerò, se questo non si possa ritrouare in vn solo, se ne chiamino due d'ambi le sorti; e non si trascuri di chiamar così ben colui, che hà maggior cognitione della complessione dell'Infermo, come il più stimato per la sua eruditione. Ed auuerta l'Infermiero, che la cognitione del polso trà le cose Mediche si come è la più difficile, così è la più importante, e malamente s'arriua à specificare quelle diffe-

renze;

renza; Si conosce però con proportione Musicale, cioè massima, longa, e breue, e con la pratica si và acquistando; e da questo linguaggio s'imparano le cose future, si vede, che il Medico interrogato l'Infermo, ed osseruato il volto, con garbo gl'accomoda la mano, e con libera positura pone le dita ne' confini del braccio, e leggiermente comprimendo, osserua dieci, ò dodeci battute, e con stringere, ed allentare osserua come resista la virtù; per tanto dee l'ammalato star lontano dalle perturbationi dell'animo, acciò l'accorto Infermiero si renda capace de futuri auuenimenti, come apunto la carta Marinaresca insegna al Piloto, mostrando il viaggio della salute, ed accennando il naufragio. Il polso grande naturalmente dimostra virtù robusta, respiration libera, vita longa, e resistenza all'Infermità; quando è piccolo, dinota virtù debole, e come tale non può stendere l'arteria, e specialmente negl'ammalati, S'auuerta però, che taluolta la picciolezza

procede

procede per esser il braccio carnoso, ò il corpo ripieno di molti humori: mà quando è frequente, mostra bisogno d'euentatione, debolezza di virtù, e calore abbondante; quando è raro, mostra virtù forte; il polso languido per lo più nasce da copia d'humori, patimento d'animo, e malignità; Con questo non pretendo dar notitia di scienza tanto difficile, quale solo s'acquista con la prattica, e col buon giuditio, serua solo d'auuiso à chi deue gouernare Infermi, acciò con le seguenti regole sia causa della loro salute.

REGOLE

REGOLE
Per chi hà cura di gouernare
INFERMI.

1.

EL principio, che vno s'ammala, dee chi hà cura di casa, ò d'ammalati fare, che l'istesso giorno sia veduto dal Medico, se però non fosse tal male, che l'Infermiero potesse promettersi di fargli seruitio, e n'hauerà segno poco buono, se vedrà il patiente molto inquieto, ed affannato.

2.

Si dee con diligenza procurare, che il Medico proueda al suo bisogno senz'indugio, auanti, che'l male si faccia più potente.

3.

E necessario, che l'Assistente sappi la cagione, ed il primo principio del male, per darne buona informatione al Medico, atteso che il patiente per il suo male non può farla come conuiene.

Fa

4.

Fà di meſtieri, che l'Infermiero ſappi la natura, e'l temperamento dell'ammalato, perciò partitoſi, che ſarà il Medico di Camera, dee parlargli à ſolo à ſolo, prima, che cominci ad ordinare i medicamenti.

5.

Biſogna oſſeruare queſta ſopraſcritta regola puntualmente di dare nel principio vera informatione al Medico, come che da eſſa poſſi dipendere la morte, e la malatia longa dell'ammalato.

6.

Con buon modo, e con prudente maniera ſi dee diſporre l'Infermo alla confeſſione, ed operare in modo, che prenda quella medicina dell'anima prima d'ogn'altra, eſſendo certi, che le malatie ſono ambaſciatori di morte.

7.

L'Infermiero vſerà diligenza, che ſempre ſia pronta alla viſita del Medico l'orina, e

tanto

tanto più quando il Medico non hà più curato l'Infermo, perche da essa il dotto Fisico conoscerà canonicamente l'humore peccante.

8.

Si guardino quei di casa di non mostrare sollecitudine auanti all'ammalato nel farlo curare; mà dato da sedere al Medico, si stia auanti al medesimo ammalato con viso allegro.

9.

Non si permetta in nessuna maniera, che alcuno dica queste parole; *Non farà niente*, ò altre simili, nè cosa alcuna in particolare, tanto più quando il Medico sarà presente.

10.

Non si dee impedire il Medico quand'egli domanda informatione in qualsiuoglia tempo, mà con la carità, che Dio ci insegna secondare le sue petitioni, e di mano in mano osseruare lo stato, e la mutatione del paciente per darne giusto ragguaglio al Medico.

11.

Mandisi subito la ricetta allo Speciale, acciò che habbia tempo più opportuno per far bene le sue preparationi à tutti i medicamenti.

12.

Non si lascino trattenere i medicamẽti in camera per negligenza, nè meno per niun rispetto; mà al primo ingresso s'vsi diligenza, che quanto prima l'ammalato gli mandi à basso.

13.

Quando si vede molt'antipatia nell'ammalato verso qualche medicamento, non gli si dee dare per niun conto; mà s'auuisi il Medico, che pensi ad altro medicamento; e nell'amministrarlo s'antiueda dall'accorto Infermiero, che in quel giorno non affronti qualche ponto di Luna.

14.

Si douerebbe in quel giorno, che prende il medicamento vsar maggior'assistenza, e se fosse possibile, non lasciarlo mai solo, ò sia il medicamento solutiuo, ò nò.

Doppo

15.

Doppo il medicamento, non si dia cosa alcuna per bocca, mà s'aspetti, che la natura habbia abbracciato il detto medicamento, ella conoscerà, e sentirà meglio il suo bisogno.

16.

Dubbitando l'Infermo di non ritenere il medicamento, se gli dia immediatamente vn sorso di brodo, il quale non solo nettarà la gola d'ogni reliquia, che rimasta vi fosse della medicina; mà farà anche scendere à basso il medicamento, ed accellerarà la sua operatione.

17.

Preso, che sarà il medicamento solutiuo, in beuanda, ò in bocconi, si dee sfuggire il sonno, & in particolare ne minoratiui; benche nelle medicine gagliarde sia vtile, che dorma vn'hora, e non volendo più euacuare, si lasci, che dorma assai, essendo questo ottimo rimedio.

18.

Se il medicamēto solutiuo operasse troppo,

fin che si possa hauer il Medico, si dia al paziente vn poco di teriaca, ò vna zuppa in buon vin rosso, adacquato con acqua rosa, ò se li prouochi il vomito; non operando si agiuti con panni caldi, con seruitiali comuni, ò supposte di lardo salato, ò con adoperare nell'istesso modo alcuni grani di Sale.

19.

Se fosse dubio, che l'ammalato douesse venir meno doppo il medicamento, per qual si voglia operatione di sangue, ò altro, che se gli faccia, si dee almeno hauer in camera buon vino, ò aceto per applicarlo à polsi, ò doue bisogna.

20.

Si deuono tener in pronto pezze bianche, bende, stoppa, e fuoco, conforme si vedrà di mano in mano il bisogno, perche taluolta vn picciol mancamento può esser di gran danno al pouero ammalato.

21.

Quando s'hauerà da cauar sangue, ed il Medico

Medico haurrà osseruati, e sfuggiti i punti della Luna, dee in quell'hora, esser pronto il Cerusico, e tenersi ben custodita la parte salassata. Si sfugga il sonno dall'Infermo, per quella mattina, e si trattenga il mangiare vn' hora almeno à chi è debole, e mangi manco del solito.

22.

Auuerta l'Infermiero, che à quelli, che hanno la febbre quartana, non si caui sangue senza la presenza del Medico, poiche molt'importa alla cura di tal febbre il cōsiderar la qualità del sangue, potendone seguire pessimi effetti.

23.

Sia cauto nel tempo, che si caua il sangue l'Infermiero, che'l Cerusico, non passi l'ordine del Medico, trattenendosi in raccontar nouelle, perche si dal poco, come dal troppo sangue, nascono irreparabili danni.

24.

Procuri il Custode degl'Infermi, che à coloro, che deono pigliare l'antimonio non si caui

 sangue

ſangue, nè auanti, nè doppo che l'haueranno preſo per qualche giorno, perche gli ſarebbe di grauiſſimo danno.

25.

Douendoſi fare operationi penoſe all'Infermo, non ſi laſcino dal medeſimo vedere gl' iſtromenti d'adoperarſi, nè anche ſe gli dica quello, che ſi deua fare: mà ſi conſoli con buone parole; acciò atterrito dalla paura, non incorra in qualche cattiuo accidente.

26.

Se in alcun'hora del giorno ſi deſideraſse il Medico, per eſserſi mutata la febbre, ò per altra nouità nell'Infermo, non ſi chiami, ſe prima non ſarà giudicato eſpediente dall'Infermiero.

27.

Quando l'aſſiſtente dell'ammalato chiama il Medico, à hore ſtraordinarie, gli dee parlare à ſolo à ſolo, ed auuertire di non creſcere, ò ſminuire, mà di tutto ciò che hauerà oſseruato intorn' all'ammalato, dourà rettamente informarlo.

28.

Nel corso della malatia, si dee auuertire, che l'informatione, che si dà al Medico da quelli di casa sia vniforme, perciò l'Infermiero dee hauer à cuore, ed esser geloso del suo ammalato, come vna buona madre verso vn figliuolo, e con l'ammalato si deue mostrar amoreuole, e confidente, acciò che serua la cura di serenità all'animo dolente.

29.

L'Infermiero non dee turbarsi per alcuna impatienza, ò parola aspra, che sentirà talhora dall'ammalato, mà hauerà l'occhio alla perfettion dell'offitio ed al male, che aggraua tutti i sensi, e si ricorderà, che Dio è largo rimuneratore delle fatiche fatte in solleuamento de prossimi.

30.

Ne' mali graui nessun ardisca dar mangiare all'Infermo, senza il parere del Medico, acciò che non le faccia danno con dargli, ò troppo, ò poco nutrimento, non conoscendo il suo bisogno.

31.

Si auuerta, che l'Infermo non veda, nè senta preparare il cibo, che dee prendere, e prendendolo, ne' mali di consideratione, si deue darli prima da risciaquare la bocca, acciochè i vapori, che genera il male, guastando il palato non rendino fastidioso il cibo.

32.

A gl'ammalati non graui, non sempre si dee compiacere ne cibi, mà confidentemente dirne vna parola al Medico, perche il mormorio d'alcuni di casa sarebbe danno al patiente.

33.

Nel corso della malatia si troua taluolta l'ammalato senz'appetito, e suogliato, perciò l'Infermiero si deue accomodare al gusto dell' Infermo, e dargli i cibi ben conci, ed hauer l'occhio, che siano di facile digestione.

34.

Quando l'Infermo haueſſe perso il gusto per la longhezza del male, potrà l'ottimo assistente, sicuramente, dargli cosa di suo piacere, ed vscire

vſcire della regola del vitto, pur che ſia in poca quantità, e con ſperanza di maggior obbedienza nel rimanente.

35.

Quantunque ſia parere de Medici, che'l corpo ſano tanto digeriſca, quanto apetiſce; agl' ammalati nondimeno, e conualeſcenti, eſſendo ogni mutation repentina, pericoloſa in qual ſi voglia età, ſarà molt'vtile nel cibarſi la temperanza: è ben vero, che ſi può concedere qualche coſa all'appetito, pur che la gratia non offenda l'Infermo: onde dourà alle coſe difficili à digerirſi, mandare auanti le facili, e le liquide, dolci, e relaſſanti innanzi dell'aſtringenti, pur che non vi ſia fluſſo di corpo.

36.

Se bene ne ſani l'hora del cibarſi deue eſſer l'ordinaria, per conferir molto alla ſanità; nelli ammalati però ſarà quella, che inſegnano le acceſſioni, cioè cibarſi per quanto ſi può lontano da eſſe: hauuto riguardo agl'altri emergenti.

37.

Ne febbricitanti si deue sempre anticipare il cibo auanti, che venga l'accession de la febbre, e trattenere il mangiare, fin che sia ben declinata: mà soprauenendo qualche accidente, ò debolezza non ordinaria, le si dia mangiare quando il bisogno lo richiede, benche fosse nell'accessione, pur che sia in poca quantità, e di facil concottione.

38.

Nelle Infermità dell'Inuerno, sia l'Infermiero più liberale nel cibo; mà nell'Estate ne dia minor quantità, e più spesso; E l'acqua, che s'adopera sia piouana, come quella, che resiste alla putredine; mà non di poco piouuta, per non esser del tutto purificata.

39.

I fanciulli, ed i giouani si deuono cibare più largamente de vecchi; I decrepiti vogliono poco cibo, mà spesso; Quelli, che sono iracondi, e robusti hanno bisogno di maggior liberalità, le Donne, ed i pusillanimi ricercano minor cibo.

40.

A quegl'ammalati, che sono propensi al vomito, e che facilmente ributtano il cibo, ed i medicamenti, si dee dar poco cibo, mà spesso.

41.

Gl'Infermi di scaranzia, ò d'angina deono prendere il cibo, e medicamenti liquidi, e potabili; perche altrimenti non sono senza pericolo d'esser soffocati.

42.

In quei mali, che sono continui, e non hanno accessione, si deono cibare gl'Infermi conforme la consuetudine, ed à quell'hora, che prima erano soliti cibarsi.

43.

Essendo l'Infermo debole, ed occorrendo qualche accidente, se gli potrà dare, etiandio nell'istessa mission del sangue, vn boccone di zuppa in buon vino, od vn sorso di brodo caldo sbattutoui dentro vn rosso d'ouo.

A gl'In-

44.

A gl'Infermi, che doppo pranſo ſi deuono ripoſare, il ſonno hà da eſſer minore nel tempo d'Eſtate, che dell'Inuerno; gli malinconici, però ſi deuono d'ogni tempo laſciar dormire più alla longa, eſſendogli il ſonno di grand' vtilità.

45.

L'ammalato hauendo di modo perſo il ſonno, che non ſi ripoſi, nè giorno, nè notte, ſi faccia ſapere al Medico, acciò vi proueda, perche queſto ſuol eſſere argomento di morte.

46.

Ordinando il Medico, che ſi diano all'Infermo bocconi, per far dormire, vn'hora doppo cena, s'auuerta, che mangi poco quella ſera, e ſe nell'hora, che dee pigliare il ſonnifero ſopragiongeſſe l'acceſſione della febre, non ſe gli dia; che ſarebbe di pregiudicio al calor naturale.

47.

Quando l'ammalato è aſſai debole, e la debo-

debolezza è per aggrauatione, ò ripienezza di cibo, dee esser cibato con parca mano; particolarmente nel principio del male, l'orzate, ed i pesti, gli si diano almeno quattro, ò cinque hore doppo, che haurà desinato.

48.

A gl'affannati da lungo viaggio, à conualescenti, ed à tutti i deboli per perdimento di sangue, ò per troppa euacuatione, si dee dar poco cibo, e di facil concottione.

49.

Circa il dar mangiare all'Infermo, non si guardi al detto d'alcuno; mà s'osserui la regola 37., quale non vuole, che si dia il cibo, quando viene la febbre, ò quando è venuta di poco.

50.

Sarebbe cosa vtilissima per l'ammalato, che l'Infermiero sapesse discernere, il principio, augmento, stato, e declinatione della febbre; sì per cibarlo in tempo più opportuno: come anco per ragguagliare il Medico, quando conuenisse farlo.

Ne

51.

Ne fumenti, e cristieri, ò altre simili operationi, si dee andar cautamente per non turbare, ed abbruciare l'Infermo, come se ne vede spesso l'essempio, considerando, che al corpo aggrauato ogni picciol disordine apporta non mediocre fastidio.

52.

Quando per l'acerbità de dolori conuenisse far più, e diuersi cristieri all'Infermo, vi corra almeno trà gl'vni, e gl'altri quattro hore di tempo: E quando vno hauesse operato, non se ne faccia più per quel giorno; mà s'auuerta, che à coloro, che hanno flusso di sangue, non si faccino caldi; mà tiepidi, ed à quei, che patiscono di vermi, non vi si metta olio di sorte alcuna.

53.

Essendosene poi fatti più, e diuersi, nè essendo seguita operatione alcuna, si prenda vna libra d'acqua calda con vn' oncia e mezza di sale, e se ne faccia cristiero, che si vedrà subito merauiglioso effetto, senza pericolo di danno alcuno.

L'ontioni,

54.

L'ontioni, pittime, ed i fumenti si deuono fare fedelmente, conforme all'ordine del Medico, di robbe buone, e non vecchie, e più tosto anticipare, che aspettare, e penar poi nelle seguenti operationi.

55.

Vedendosi aggrauare l'ammalato, e dubbitandosi, che non ha conosciuto il male, si deono chiamare altri Medici, senz'alcun timore; mà prima se ne faccia auuisato il suo Medico ordinario.

56.

Si tenga conto del giorno, che s'ammalò, che spetie de medicamenti prese nel principio, ed à che hora lo piglia, ò lo lascia la febbre per saper l'hora, c'hà da cibarsi.

57.

La camera si dee tener netta, e con buon odore, ed il letto ben fatto, e se si puol hauer la verdura si ponga auanti l'Infermo, perche conforta la vista, come parimente fanno i libri spirituali, ed allegri.

Non

58.

Non si lasci vscir di letto l'ammalato senza licenza del Medico, nè tanpoco trattar negotij nella conualescenza, se non fosse graue necessità, e tanto più s'hà ciò da offetuare, con quelli, che non sono netti di febbre.

59.

Ne si permetta l'ammalato si metta à negotiare, ò disputare, nè fare altri longhi discorsi; perciò l'assistente dee molto auuertire, e senz' alcun timore destramente auuisare i circostanti.

60.

Se occoresse, che l'ammalato facesse, ò dicesse alcun sproposito col Medico, o con altra persona, non si dee per questo auanti loro mortificarlo; mà con vn sorriso dar segno al Medico, che non vi faccia sopra molto fondamento, e doppo con carità informare rettamente chi bisogna, con ricordarsi sempre della vita dell'huomo.

61.

Quando si vedesse nell'ammalato qualche

segno

ſegno di ſudore, ſi dee ſubito ſufficientemen-
te copri e, ed inſieme auuertire ſe la natura
voleſſe ſgrauarlo per qualche altra ſtrada, ò
di ſangue, ò di qualſiuoglia eſcremento, ed
allhora ſouuenirlo d'aiuto opportuno; con
molta diligenza, e preſtezza.

62.

Nel corſo della malatia, quando l'Infermo
non hà l'obbedienza del corpo, ſi faccia ſape-
re al Medico; E nelle malatie graui ſi tenghino
pronte, e ſeparate l'orine, cioè quella, che
fece auanti l'acceſſione, nell'acceſſione, e dopò
l'acceſſione della febbre, perche queſto ſuol
eſſer di grandiſſimo beneficiò.

63.

L'Inuerno l'orina preſtamente ſi corrompe,
onde ſarebbe bene tenerla in luogo caldo,
ouero tener il vaſo nell'acqua calda per con-
ſeruarla alla venuta del Medico.

64.

Caſcando l'ammalato in freneſia ſi leuino
incontinente i coltelli di camera, ed ogn'altra
ſorte

forte d'arme; che trouar vi si potesse.

65.

Nel tempo, che gl'ammalati patiscono sete grande, non solamente si leui di camera ogni sorte d'acqua; mà ancora ogn'altro liquore, che beuer si possa.

66.

Per scemar la pena, che seco porta all'Infermo la sete, gioua molto andar vagando col pensiero ne' più puri, e freschi fonti da se veduti, con la memoria immergendosi, e col desiderio beuendone à satietà. Inganno inuero gentilissimo, e fruttuoso al senso dell'intelletto, specialmente se in quelle lusinghe di pensiero potesse il sonno cortese toccar gl'occhi all'Infermo; percioche (come Hipocrate afferma) il sonno ne sitibondi sminuisce la sete, ed al male scema le forze.

67.

Mà perche i sopradetti astratti, à tutti non piaciono, e sì fiero patimento brama sensibil soccorso, s'vsino prune, ed aranci tenuti in mollo,

mollo, limoni preparati con Zuccaro, ed acqua rosa, pomi granati, acidi, e dolci, giulebbo di sugo di limoni, ò d'agro di cedro, e le foglie d'acetosa, bagnate nell'acqua fredda, e tenute in bocca.

68.

Quando la natura facesse qualche euacuatione di qualsiuoglia escremento originato, ò cadente da qualsiuoglia parte del corpo, non solo si dee aiutare, come s'è detto nella regola 61., mà anco conseruargli per farli vedere al Medico.

69.

Vedendosi indebolite le forze dell'ammalato, e non potendosi hauer copia del Medico, potrà l'assistente aiutarlo con pittime fatte in buon vino, con farui dentro bollire alcune cose confortatiue, e cordiali, e con pezze di scarlatto applicarle à tutte le congiunture, e sopra il pettignone, perche con questo subitaneo fumento, si è soccorso à quantità innumerabile d'ammalati molto deboli, e fiacchi.

70.

Nel fare acqua, e brodo, ò vino ferrato, s'auuerta molto bene, che il ferro sia stato adoperaro più volte in simili casi, altrimenti aggrauarebbe non poco il male.

71.

Senza parere del Medico, non si permetta, che ad alcun' Infermo, e febbricitante si faccino freghe, ò s'attacchino coppe, ò ventose; perche sono di graue danno, se prima non è ben purgato il corpo.

72.

Non dee l'Infermiero, senza espressa licenza del Medico, dare ad alcun'Infermo, vino d'alcuna sorte, e tanto maggiormente a febbricitanti, nè à quelli, che patiscono dolori di testa, ferite, ed infiammagioni in qualsiuoglia parte del corpo.

73.

Ne'dolori di testa, quando dal Medico saranno ordinati ossirodini, ò bagnuoli per la fronte, od altra parte del corpo, si faccino con

stoppa

ſtoppa ſottile inzuppata, ò con pezzette à doppio; mà che non ſiano troppo groſſe, nè ſi laſcino aſciugare ſopra la parte, perche cagionarebbero contrario effetto.

74.

Non ſi permetta, ne paroſiſmi, ò acceſſioni del mal caduco, che l'Infermo ſia sbattuto, e moſſo in alcuna parte, nè gli ſia coperta la faccia; mà ſi procuri, che tenga la bocca aperta con intromettervi trà denti qualche sbaretta di corame, ò di morbida tela, mà non già di legno, ò d'altra dura materia.

75.

Sopravenendo all'improviſo gl' accidenti d'apopleſia, ò di gocciola, nè potendoſi in vn ſubito hauere l'aſſiſtenza del Medico, procuri l'Infermiero, che gli ſi faccino freghe non piaceuoli al corpo, e particolarmente alle braccia, com'anche legature forti, e ſtrette alle medeſime braccia, e coſcie, quali però non ſi laſcino ſtare così troppo tempo; mà di quando in quãdo ſi ſciogl ino, e ſi riſtringhino al medeſimo modo, accioche maggiormente operino.

76.

Sia molto auuertito l'assistente, che quelli, che patiscono d'asma, ò mali simili, che cagionano difficoltà nel respirare, non giacino supini, e particolarmente nell'accessione, perche portano manifesto pericolo d'affogarsi.

77.

Gl'Infermi di tosse non si deono lasciar dormire quando il catarro scende dalla testa, e minaccia soffocatione, finche tal pericolo non sia passato; mà quando la tosse è moderata, si deono lasciar dormire, acciò che più presto venghino al fine del male.

78.

Procuri il custode degl'Infermi, che à quegl' ammalati, che hanno flusso di corpo senza sangue, che i Medici chiamano diarrea, non si dijno carni, nè brodi, ò consumati con grasso di nessuna sorte, perche rilassando lo stomaco fanno crescer il male. E nel bere ancora sia auuertito, perche gli compete più la beuanda fredda, che tiepida, ò calda per le medesime ragioni.

Quando

79.

Quando l'Infermo patiſce dolori di nerui,ed è ferito,ſi dee molt'auertire, che non ſia moſſo à riſo,perche non ſarebbe leggiero il mancamento. Parimente dee ſtare auuertito quando vn febbricitante ſente dolori, od infiammagione negl'occhi, che non ſi laui con acqua fredda ſemplice, mà s'auuiſi il Medico, che vi proueda.

80.

Stia auuertito l'Infermiero ſe à feriti di teſta ſopraueuga fluſſo di corpo, e pollutioni notturne per poterlo riferire al Medico, eſſendo ſegno manifeſto della vicina morte.

81.

Nelle infirmità di conſideratione dee l'aſſiſtente oſſeruare le mutationi del polſo, e le reſpirationi dell'Infermo, per informarne poi il Medico. E tenendoſi per ſpedito, ſi deuono anche oſſeruare i quattro tempi del giorno, cioè il leuar del Sole, il mezzo giorno, la ſera, e la mezza notte,perche in queſt'hore ſi ſogliono vedere varie mutationi.

82.

Douendo il Medico, per causa d'alcun male, ordinare il medicamento acciaiato, ò l'istesso acciaio all'Infermo; auuerta l'Infermiero, che non subito s'hà da mettere in esercitio: Nè altrimenti si muoui quegli, che è facile al vomito; mà per qualche poco di tempo si lasci riposare, ed insieme dormire, accioche il medicamento si fermi più facilmente nello stomaco, e poi si faccia fare esercitio.

83.

Nel prender l'acciaio, ò cosa simile, se si dubitasse di vomito, potrà l'assistente dar prima all'Infermo qualche cosa leggiera, come biscottini, mà non di Spagna, marzapane, pasta reale, ouero vna fetta di pane inzuppata in buon vino; ed auuerta, che tenga lubrico il corpo, altrimenti se ne faccia consapeuole il Medico.

84.

Si faccia trattenere il mangiare, à chi piglia l'acciaio, per quattro, ò cinque hore doppo che l'hauerà preso; procurando, che si riposi doppo che hauerà fatto vn moderato essercitio.

Presi

85.

Presi che haurà l'Infermo i detti medicamenti, faccia essercitio potendo; perche si ponno anche prendere senz'esso: E sarebbe non picciol errore, se non potendo egli sostenere il caminare si facesse sforzare; però s'auuerta, che non sudi, perche è nociuissimo in questi casi.

86.

Chi piglia l'accialo non dorma trà giorno; mà stia desto, ed allegro senza bere, e non potendo patir la sete si risciaqui con gargarismi adoperando conserua di prune, d'agro di cedro, melaranci, ed altre simili cose, e la cena sia in poca quantità, e di facil digestione.

87.

Quegl'Infermi, che pigliano il fiero, auuertino di pigliarlo digiuni, trattenendosi doppo, che l'haueranno preso quattro, ò cinque hore à cibarsi, e si guardino per tutto quel giorno dal sonno.

88.

Quei, che prenderanno il latte, ò di Donna; ò d'Asina, ò di Capra, lo piglino caldo à digiu-

no quattro, ò cinque hore auanti mangiare, guardandosi doppo dal sonno, se non sono troppo deboli, ed allhora posson dormire vn poco, senza però fare essercitio, ò fatiche gagliarde, e si guardino per quanto possono dagl' accidenti dell'animo.

89.

Quando si prenderà acqua di bagni, ò di terme, si pigli à digiuno nello spatio d'vn'hora, fraponendo sempre trà vn bicchiere, e l'altro qualche poco di tempo, facendo leggiermente essercitio, di modo però, che non si sudi, perche apportarebbe grauissimo danno.

90.

Coloro, che pigliano acque di bagni, non è bene, che eschino all'aria, mà si ritirino in luogo più tosto caldo, che freddo; E caso, che sentissero, ò dubbitassero di ventosità, potranno masticare, trà vn bicchiere, e l'altro qualche anaso, ò curiandolo confetto, ò cedretto inzuccarato, ò cosa simile.

91.

Chi beue la detta acqua, dee trattenere il mangiare

mangiare fin tanto, che l'habbia resa, e lo conoscerà, quando l'orina torna al suo primier colore, e se non succedesse in termine di cinque, ò sei hore, deue allhora mangiare, atteso che alcuni la rendono doppo le 24. hore, che l'hanno presa.

92.

Quando si pigliano siroppi di legno santo, salza pariglia, ò china, si dee doppo dormire per vn'hora, od almeno per detto tempo stare quieti in letto, fuggendo per tutto il resto del giorno il sonno, l'essercitio, le fatiche, e tutti i trauagli dell'animo.

93.

Nel pigliare brodi di piccione, ò di Gallo, s'osserui le medesime regole, che ne siroppi di legno Santo; nè s'esca di casa, se l'aria non è temperata: e sarà vtile fare esercitio, ò in luogo di esso far freghe à tutto il corpo vn'hora auanti mangiare.

94.

Le stanze doue sono bagni d'acqua dolce,

ò artifitiati,

ò artifitiati, deono esser temperate, luminose, asciutte, e con poche finestre: nè s'entri in detti bagni senza hauer hauuto prima il beneficio del corpo.

95.

Doppo che alcun infermo hauerà vsata ontione d'argento viuo, com'anche cerotti della medesima qualità, sfugga il freddo come nemico mortale, si risciaqui spesso, con gargarismi la bocca, e tenga l'animo allegro, e più quieto, che puole.

96.

Procuri l'Infermiero, che in modo veruno s'adiri, ò vada in collera l'ammalato; perche non solo il male s'accresciarebbe; mà taluolta s'indurrebbe in pericolo della vita.

97.

Agl' Infermi graui, non si deue dar noua d'inaspettata allegrezza, nè di grande, e subitaneo trauaglio, mà à poco à poco si faccino consapeuoli di quanto è occorso, perche altrimenti pericolanò della vita.

I medi-

98.

I medicamenti, ed operationi gagliarde, come vescigatori, bottoni di fuoco, e cose simili, si faccino presto, mentre la virtù nell'ammalato resiste; perche altrimenti è buttato il tempo, e la fatica è vana.

99.

L'ontioni, fumenti, freghe, coppe, e cose simili, si faccino sempre auanti pasto, e s'osserui di non tenere nelle camere degl' Infermi, fuoco di carbone, di brusta, che nō sia del tutto acceso, perche gli suol essere di graue danno.

100.

Quando si dubita, che il male sia contagioso, ò che si vede, che si vada attaccando, si maneggino gl'ammalati meno che sia possibile, si tenghino in mano cose odorifere, si vsi spessissimo aceto, e sopra tutto non si stia digiuno.

101.

Deve chi è padrone di casa auuertire, che il Medico sia à pieno informato da chi hà cura dell'ammalato, e quando quello non è sufficien-

te,

te, à ciò fare, come conuiene; s'hà da fare l'informatione da vna persona sola, senza che altri dia giuditio; perche volendo sì fattamente giudicare, ed ingerirsi nella cura, sarebbe di notabil danno al pouero ammalato.

102.

Se in quella mattina, ò in qualunque hora, nella quale l'ammalato douesse prendere il medicamento, gli sopragiungesse alcun'accidente, ò altro male di consideratione, se si potrà prima farlo sapere al Medico, si faccia, altrimenti è bene sospendere il detto medicamento.

103.

De sogni deue il Medico far capitale, non superstitiosamente, mà per pronosticare, ed intendere la natura de mali dal predominio degl'humori, ò dalle parti, à cui soprastà l'offesa.

104.

Venendo la febbre ad vn vecchio molto carico d'anni, che non si quieta, ed è difficile in prender ristoramento; subito che cessa di dolersi,

lersi, ò gli vien voglia d'alleggierire il corpo; s'auuerta, che non vi sono hore di vita; mà minuti; però si stia vigilante, che riceua i Santissimi Sacramenti.

105.

Quando il male è fatto molto graue, e pericoloso, e si vede, che all'Infermo non son grati quei siroppi della mattina; se ne dia auuiso al Medico, acciò che proueda altro espediente, ed altri medicamenti, senza di nuouo annegarlo con quell'acque, quali non sono più à proposito in tal stato.

106.

Si come sono diuersi i mali, così sono diuersi i segni dell'Infermità, e dello spirar dell'anima, perche nell'Infermità dell'Etrica, e dell'Idropisia; gl'Infermi si muoiono fauellando; cercando sempre di bere con molta ansietà; onde s'auuerta la poca virtù del polso, il sudor della fronte, ed il liuore delle carni, e delle labbra.

107.

Nella pontura, ò pena di petto, quando cre-

sce

sce l'affanno, e v'è poca virtù, e liuide si vedon le labbra; l'ammalato corre per la posta, e vi sono poche hore di vita. Mà quelli, che mancano per vena rotta, e per flusso di sangue, muoiano subito, che manca il polso; non è però ben fatto dare il giudicio, e far pronostico dell' vltim'hora; essendo questo segreto di Dio.

108.

Venendo l'ammalato molt'à mancare, ed il Medico dubioso sopra la sua sanità, non si dee esser molt'importuno in sforzarlo à prender cibo, nè tormentarlo, mà pensar più tosto al cibo eterno, e consolarlo spiritualmente.

109.

Quando si vedrà aggrauare il male, con poca speranza di vita, ed il Medico lo giudicasse più morto, che viuo, se gli dee far sapere dall'Infermiero, ò da altra persona sua amica, e spirituale, e si ricerca in quel tempo, ed in tal occasione, molta prudenza, e carità nel modo di farlo; però applicando à se stesso quell'hora, si farà bene.

Si

110.

Si dee auuertire prima, che perda i sentimenti, che si disponga per riceuere tutti i Sagramenti, e questo si dee fare con vigilante diligenza, e si deono auisare tutti gl'amici suoi Religiosi, Secolari, acciò che faccino oratione per lui, e si dee procurare nell'vltimo della vita, che gl'assista sempre qualche Sacerdote, ò persona spirituale.

111.

Sia pur certo l'assistente, della morte vicina dell'Infermo, quando aggrauato dal male, è giudicato spedito, si vede, senza manifesta cagione, repentino miglioramento.

112.

Vorrei in quest'vltimo auuiso poter esprimere il desiderio grande, che hò intorno la pontuale osseruanza di tutte le regole per souuenire alle necessità del pouero Infermo; mà superando ciò la mia poca possibilità; solo per vltimo ricordo, che quando l'Infermo hauerà perso il parlare, ò sarà in agonia, s'aiuti cautamente con orationi, e sermoni; si tenga vicino dell'acqua benedetta, e reliquie de Santi, operando spiritualmente con prudenza, e corpo-

corporalmente con sollecitudine, e carità; non si ragioni in camera, mà alquanto lontano per hauer l'Infermo in tal stato debolissimi i sensi; mà per lo più molto sensitiuo l'vdito.

Conclusione dell'Opera.

Nell'essercitio continuo del medicare hauēdo visto gl'infiniti errori, che nascono intorno al gouerno de poueri Infermi, sì per l'ignoranza degl'assistenti, sì per il distutbo, che nasce nelle case in vedendo ammalato vn capo di fameglia, ò vna persona cara, e di cōsideratione, è stata la causa, che hò intrapreso questa picciola fatica in comporre queste poche regole, acciò che rettamente si camini nella cura de prossimi, goderò se sentirò, ò Lettore, esserti grata; si verò (dirò con il Dottissimo Iontano) n hoc opere, Lector optimè, aliquid inuenias, quod tuis non arriserit auribus è rem gratam mihi facies, si errores notes, & per litteras rescribas, quos in hisce lucubrationibus inuenias: nam ego pro mentis meæ captu ijs citissimè respondebo, vt scias nihil in hoc opere esse à Galeni mente diuersum, aut à recta Methodo alienum. Hæc te admonitum esse oportuit &c. Stà sano, e viui felice.

IL FINE.